

Rassegna Stampa

di Martedì 21 gennaio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|--|---------------------|-------------|--|-------------|
| Rubrica Centro Studi | | | | |
| 29 | Italia Oggi | 21/01/2025 | <i>Ingegneri abilitati in calo</i> | 3 |
| Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici | | | | |
| 7 | Il Sole 24 Ore | 21/01/2025 | <i>Superbonus, lettere sulle rendite solo per i grandi scostamenti (G.Latour/G.Parente)</i> | 4 |
| 22 | Il Sole 24 Ore | 21/01/2025 | <i>Dossier Scuola - Edilizia scolastica in emergenza nonostante i 12 miliardi del Pnrr (E.Bruno/C.Tucci)</i> | 5 |
| 27 | Italia Oggi | 21/01/2025 | <i>Brevi - Il Consiglio e la Fondazione nazionali dei commercialisti</i> | 8 |
| Rubrica Economia | | | | |
| 45 | Corriere della Sera | 21/01/2025 | <i>In Italia ci sono 71 miliardari "Le ricchezze? Molte ereditate" (G.Ferraino)</i> | 9 |
| Rubrica Professionisti | | | | |
| 31 | Il Sole 24 Ore | 21/01/2025 | <i>Responsabilita' del professionista: scudo al test della Cassazione (L.Ambrosi/A.Iorio)</i> | 10 |
| Rubrica Normative e Giustizia | | | | |
| 33 | Il Sole 24 Ore | 21/01/2025 | <i>Indennita' di espropriazione tassabili solo nelle zone omogenee A, B, C e D (L.Lovecchio)</i> | 12 |



GIÙ DEL 13% *Ingegneri abilitati in calo*

Calano gli ingegneri abilitati. Sebbene, infatti, nel 2023 si sia mantenuta la stessa procedura d'esame semplificata dei due anni precedenti, hanno conseguito l'abilitazione alla professione di ingegnere 9.279 laureati magistrali, quasi il 13% in meno rispetto all'anno precedente, ma soprattutto il 36,5% in meno rispetto al 2021 e al 2022, quando un numero considerevole di laureati colse l'occasione straordinaria di conseguire l'abilitazione professionale con una sola prova orale. Considerando l'universo potenziale di laureati magistrali dell'anno precedente che avrebbero potuto sostenere l'Esame di Stato (31.241 unità), l'abilitazione è stata conseguita solo da un laureato su tre (29,7%), un dato in netto calo rispetto al recente passato, tra i più bassi mai rilevati, secondo soltanto al 2019 quando la proporzione tra abilitati e laureati fu pari al 26,9%. Sono questi i principali dati che scaturiscono dal consueto rapporto sull'accesso alle professioni di ingegnere e architetto elaborato dal Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri.

↳ Riproduzione riservata -

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Superbonus, lettere sulle rendite solo per i grandi scostamenti

Informativa dei geometri

Interventi costosi su case in categoria catastale bassa espongono al rischio verifiche

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

«Scostamenti non trascurabili». È su queste situazioni che i geometri prevedono che cali la lente del Fisco, quando si parla delle lettere che le Entrate si apprestano a inviare a quei contribuenti che non hanno effettuato, come avrebbero dovuto, l'aggiornamento dei dati presenti negli archivi catastali, dopo i lavori di superbonus.

L'indicazione è contenuta nella nota interna sull'attività di compliance dell'agenzia delle Entrate, che il presidente del Consiglio nazionale

dei geometri, Paolo Biscaro ha appena inviato ai presidenti dei collegi su tutto il territorio nazionale, per chiarire quello che professionisti e clienti possono aspettarsi dalle verifiche dei prossimi mesi. Una nota che parte da un dato: dal punto di vista normativo, i controlli in corso sul superbonus non introducono novità particolari in ambito catastale, ma chiedono semplicemente l'applicazione di parametri obbligatori già da tempo.

«È presumibile - spiega in questo contesto la nota - che l'attività dell'Agenzia riguarderà inizialmente i casi marcatamente caratterizzati da differenze tra entità dei crediti ceduti e situazione presente in banca dati catastale, che evidenziano scostamenti non trascurabili, a prescindere da qualunque valore percentuale». In altre parole, non bisognerà guardare soltanto al parametro del 15%, che misura la variazione del valore dell'immobile in seguito alla quale un proprietario sarebbe obbligato a presentare la comunicazione al catasto.

L'attenzione delle Entrate, secondo i geometri, si concentrerà su tutte quelle situazioni nelle quali ci sia un importo di crediti ceduti molto elevato (l'analisi dell'Agenzia partirà, infatti, dalle comunicazioni di cessione) e, dall'altro lato, se l'immobile sul quale è stato effettuato il lavoro di superbonus abbia una rendita e una categoria catastale molto bassa.

L'esempio estremo è quello di un immobile A/4, quindi una casa popolare, in classe 1 (quella che presuppone la redditività più bassa in assoluto), per il quale venga comunicata al Fisco una cessione del credito, collegata a un superbonus, di importo molto elevato, pari a 200mila euro. In un caso del genere, è molto probabile che la variazione vada comunicata al Catasto.

Quindi, sebbene non esista una formula matematica che dia la certezza di ricevere una lettera dell'Agenzia, chi si trova in queste situazioni può considerarsi secondo i geometri da subito particolarmente a rischio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Edilizia scolastica in emergenza nonostante i 12 miliardi del Pnrr

Spazi per l'istruzione. Tutti gli ultimi rapporti, da Fondazione Agnelli a Legambiente, segnalano ancora criticità nelle scuole italiane e il Piano di ripresa e resilienza potrebbe non bastare: negli asili nido finanziati 120mila posti in più, ristrutturato il 20% degli edifici

Pagina a cura di

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Lo stato di salute dell'edilizia scolastica era precario già prima del Pnrr e sembra esserlo anche adesso, nonostante gli oltre 12 miliardi di euro spalmati fino al 2026. A evidenziarlo sono stati un po' tutti gli ultimi studi pubblicati sull'argomento, da Legambiente alla Fondazione Agnelli, da Bankitalia alla ricerca di Edison Next. I circa 40mila plessi disseminati lungo la penisola, che ospitano poco più di 8 milioni di studenti, sono mediamente vetusti, si stanno spopolando (ogni anno perdiamo 100/110mila studenti tra i banchi, frutto amaro della denatalità) e fanno sempre più fatica a svolgere un ruolo chiave di aggregazione a favore delle famiglie e della comunità che vada al di là della semplice erogazione di servizi di didattica. Peraltro con forti differenze negli apprendimenti tra Nord e Mezzogiorno.

Partiamo da qualche dato. Solo 58 scuole di primo grado sono costruite secondo i criteri della bioedilizia e solo 41 sono nuove, edificate negli ultimi cinque anni. A partire da primaria e medie abbiamo strutture per lo più obsolete (56 anni di vita media), spesso carenti di dotazioni base (57% degli edifici non sono dotati di palestra, il 64% non sono dotati di mensa) e con spazi non ottimizzati (circa 3mila edifici con un livello di sei alunni ogni 100 mq contro i 12 alunni/100 mq richiesti dagli standard normativi). Le loro prestazioni energetiche sono molto basse (solo il 7% dei plessi ha subito interventi di riqualificazione energetica «profonda», limitata penetrazione di sistemi fotovoltaici, installati solo sull'11% degli edifici), con impatto sul livello di comfort e sui costi di gestione a carico del sistema pubblico.

Nonostante i buoni propositi di tutti gli ultimi ministri dell'Istruzione, un cambio di passo su questo tema non si è ancora visto. E anche il nuovo (per l'epoca) approccio di sistema introdotto dalla Buona Scuola del 2015 - non limitarsi più a interventi ex post per risolvere le criticità, ma programmare ex ante snellendo le procedure - è in gran parte rimasto sulla carta. Tant'è che anche i piani straordinari e le unità di missione che si sono succeduti nel tempo sono serviti a poco.

La principale scommessa in atto riguarda il Piano di ripresa e resilienza e le sue sei linee di intervento sull'edilizia scolastica, che puntano a rifare il 40% delle scuole italiane, con ristrutturazioni progettate nel nome della sicurezza antisismica, dell'efficientamento energetico e dell'ampliamento di strutture e palestre (si veda Sole 24Ore del 20 novembre).

Una delle più ricche (e forse la più tormentata, viste le vicende narrate nei mesi scorsi su questo giornale) riguarda gli asili nido. Gli ultimi dati Mim (fine ottobre 2024) parlano di 3.563 interventi finanziati per oltre 3,9 miliardi di euro, corrispondenti ad una autorizzazione di circa 120mila nuovi posti per servizi educativi nella fascia 0-6 anni, grazie anche a un investimento ulteriore di risorse nazionali, pari a 734 milioni, che ha fatto registrare una particolare attenzione per i comuni delle regioni meridionali, ai quali andrà il 64,7% delle risorse, avendo riconosciuto in queste aree un maggiore gap nella copertura del servizio zero-due anni. L'obiettivo è arrivare a una copertura media del 33%, come previsto a livello europeo.

Sono state poi investite risorse per 1,18 miliardi per il finanziamento di 215 scuole nuove sull'intero territorio nazionale. Qui l'obiettivo è quello di realizzare strutture sicure, moderne, inclusive, sostenibili e

creare così ambienti per le nuove metodologie didattiche.

Alla messa in sicurezza sono stati devoluti, a oggi, 5,1 miliardi per 3.238 interventi. Rispetto ai 3,9 miliardi previsti dal Pnrr sono stati messi sul piatto altri 1,2 miliardi per garantire la sicurezza delle scuole, l'adeguamento sismico, la riqualificazione degli spazi e l'abbattimento delle barriere architettoniche. Con tutti gli interventi di edilizia scolastica autorizzati è stata garantita la ristrutturazione di circa 8.600 edifici scolastici, al momento, pari a circa il 20% delle scuole italiane.

Un altro capitolo del Pnrr interessa le mense scolastiche: qui sono stati finanziati circa 1.800 interventi per circa 1,07 miliardi, per realizzare nuove mense e favorire il tempo pieno nelle scuole a favore degli studenti ma anche delle famiglie e delle donne lavoratrici (il tasso di occupazione femminile è al 53,7% a novembre, distante di quasi 18 punti da quello maschile). Alla stessa finalità rispondono i 443 interventi per le palestre scolastiche per favorire attività sportive e corretti stili di vita dei ragazzi. L'investimento complessivo è di 330 milioni, a questi si sono aggiunti altri 255 di risorse nazionali per ulteriori 172 interventi finanziati per favorire lo sport nelle scuole. C'è poi il piano Scuola 4.0 da 2,1 miliardi per 100mila aule innovative e laboratori all'avanguardia.

Avere buone infrastrutture scolastiche, oltre alla sicurezza degli alunni, significa anche migliorare gli apprendimenti. E qui, purtroppo, gli studenti del Sud sono in affanno. Avere infatti meno metri quadrati a disposizione, meno servizi e strutture, sta pesando: circa la metà degli studenti lascia le superiori con competenze inadeguate (rapporto Invalsi): 37% in italiano al Nord, 62% al Mezzogiorno; 45% e quasi due terzi rispettivamente nelle due macro-aree, in matematica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure del Pnrr

Asili nido

Gli ultimi dati Mim (fine ottobre 2024) parlano di 3.563 interventi finanziati per oltre 3,9 miliardi di euro, corrispondenti a una autorizzazione di circa 120mila nuovi posti per servizi educativi nella fascia 0-6 anni, grazie anche a un investimento ulteriore di risorse nazionali, pari a 734 milioni, che ha fatto registrare una particolare attenzione per i comuni delle regioni meridionali, ai quali andrà il 64,7% delle risorse, avendo riconosciuto in queste aree un maggiore gap nella copertura del servizio zero-due anni. L'obiettivo del governo è arrivare a una copertura media del 33%, come previsto a livello europeo (oggi la situazione è macchia di leopardo sui territori)

Mense e palestre

Un altro capitolo del Pnrr interessa le mense scolastiche: qui sono stati finanziati circa 1.800 interventi per circa 1,07 miliardi, per realizzare nuove mense e favorire il tempo pieno nelle scuole a favore degli studenti ma anche delle famiglie e delle donne lavoratrici (il tasso di occupazione femminile è al 53,7% a novembre, distante di quasi 18 punti da quello maschile). Alla stessa finalità rispondono i 443 interventi per le palestre scolastiche per favorire attività sportive e corretti stili di vita dei ragazzi. L'investimento complessivo è di 330 milioni, a questi si sono aggiunti altri 255 di risorse nazionali per ulteriori 172 interventi finanziati per favorire lo sport nelle scuole

Edilizia e sicurezza

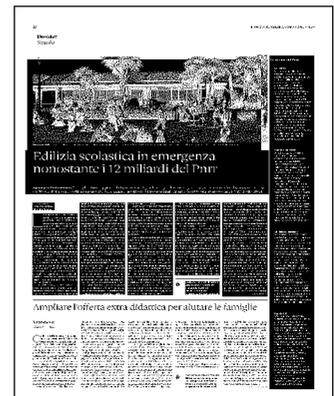
Sono state investite risorse per 1,18 miliardi per finanziare 215 scuole nuove in tutta

Italia. Qui l'obiettivo è quello di realizzare strutture sicure, moderne, inclusive, sostenibili e creare così ambienti per le nuove metodologie didattiche innovative. Alla messa in sicurezza sono stati devoluti, a oggi, 5,1 miliardi per 3.238 interventi. Rispetto ai 3,9 miliardi previsti dal Pnrr sono stati messi sul piatto altri 1,2 miliardi per garantire la sicurezza delle scuole, l'adeguamento sismico, la riqualificazione degli spazi e l'abbattimento delle barriere architettoniche. Con tutti gli interventi di edilizia scolastica autorizzati è stata garantita la ristrutturazione di circa 8.600 edifici, al momento, pari a circa il 20% delle scuole italiane

Scuola 4.0

C'è il piano Scuola 4.0 da 2,1 miliardi per realizzare 100mila aule innovative e laboratori all'avanguardia. A oggi sono stati poi investiti 1,3 miliardi a favore degli Its Academy per realizzare laboratori altamente specializzati e per favorire il legame con il mondo del lavoro e per il potenziamento della didattica. Possedere buone infrastrutture scolastiche, oltre alla sicurezza degli alunni, significa anche migliorare gli apprendimenti. E qui, purtroppo, gli studenti del Mezzogiorno sono in affanno. Avere infatti meno metri quadrati a disposizione, meno servizi e strutture, sta pesando: circa la metà degli studenti lascia le superiori con competenze inadeguate in italiano e matematica, con forte gap tra Nord e Sud

Solo 58 istituti di primo grado sono costruiti secondo i criteri della bioedilizia e appena 41 sono nuovi





Nuovo modello. Un momento di ricreazione in una scuola britannica. Qui sono numerose le best practice di riqualificazione energetica e di utilizzo degli edifici a beneficio di tutta la comunità

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Il Consiglio e la Fondazione nazionali dei commercialisti hanno pubblicato il documento "Primo esame della Direttiva "Prestazione energetica nell'edilizia" e meglio conosciuta come "Direttiva case green" realizzata dalla Commissione "Fiscalità immobiliare e della transizione ecologica" presieduta da Marco Preverin e rientrante nell'area "Fiscalità" cui è delegato il Consigliere nazionale tesoriere Salvatore Regalbuto. Il lavoro, curato da Cristoforo Florio, Francesco Nesci e Stefano Spina, ha lo scopo di fornire una prima analisi della Direttiva, che consenta anche ai non addetti ai lavori di avere un quadro generale delle disposizioni al suo interno contenute.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Il rapporto

● Nel 2024 la ricchezza dei miliardari è cresciuta in termini reali di 2000 miliardi di dollari, calcola Oxfam (in foto il direttore A. Behar)

● Sono invece 3,5 miliardi gli individui al di sotto della

In Italia ci sono 71 miliardari «Le ricchezze? Molte ereditate»

Diseguaglianze, il rapporto Oxfam

DALLA NOSTRA INVIATA

DAVOS I miliardari aumentano le loro fortune sempre di più e sempre più velocemente continua ad ampliarsi il divario tra ricchi e poveri. Secondo il Rapporto annuale di Oxfam, «Disuguaglianza: povertà ingiusta e ricchezza immeritata», pubblicato ieri in occasione dell'apertura del World Economic Forum di Davos, nel 2024 la ricchezza dei miliardari è cresciuta, in termini reali, di 2 mila miliardi di dollari, pari a circa 5,7 miliardi di dollari al giorno, a un ritmo



soglia di povertà, più o meno gli stessi del 1990

● La ricchezza dei 71 magnati italiani è aumentata di 61,1 miliardi di euro, raggiungendo un valore complessivo di 272,5 miliardi

tre volte superiore rispetto all'anno precedente. Si tratta del secondo maggior incremento annuo da quando Oxfam monitora il patrimonio dei miliardari. Allo stesso tempo il numero assoluto di individui che vivono sotto la soglia di povertà di 6,85 dollari al giorno è oggi lo stesso del 1990, poco più di 3,5 miliardi di persone e, di questo passo, ci vorrebbe più di un secolo per portare l'intera popolazione mondiale sopra tale soglia.

Il contrasto è eclatante. L'anno scorso la ricchezza dei 10 uomini più facoltosi al mondo è cresciuta, in media, di quasi 100 milioni di dollari al giorno. Oggi 2.769 miliardari controllano un patrimonio complessivo di 15 mila miliardi di dollari. Nel 2023 c'erano 2.565 miliardari con un patrimonio aggregato di 13

mila miliardi. Proiezioni indicano che nei prossimi dieci anni potrebbero emergere cinque trilionari. Tra i probabili candidati Elon Musk, che negli ultimi sei mesi ha visto aumentare di oltre il 90% il titolo di Tesla a Wall Street, dove capitalizza 1.340 miliardi di dollari. Tuttavia, secondo la Ngo, gran parte di questa ricchezza non è soltanto attribuibile al merito individuale: il 36% deriva da eredità. Tutti i miliardari del mondo sotto i 30 anni hanno infatti ereditato i propri patrimoni, una prima ondata di quello che è stato soprannominato «il grande trasferimento di ricchezza». Si prevede che nei prossimi due o tre decenni più di mille miliardari lasceranno oltre 5.200 miliardi ai propri eredi.

Le disuguaglianze crescono anche nel nostro Paese, dove il 5% più ricco delle famiglie possiede il 47,7% della ricchezza nazionale, una quota superiore del 20% rispetto a quella detenuta dal 90% più povero. E più si è ricchi, più il patrimonio aumenta. Lo 0,1% più ricco degli italiani ha registrato un incremento di oltre il 70% tra il 1995 e il 2016 (dal 5,5% al 9,4%). In particolare, nel 2024 la ricchezza dei miliardari italiani è aumentata di 61,1 miliardi di euro, al ritmo di 166 milioni al giorno, raggiungendo un valore complessivo di 272,5 miliardi di euro detenuto da 71 individui. Non solo. Quasi due terzi della ricchezza miliardaria (il 63%) in Italia è frutto di eredità rispetto al 36% globale.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Responsabilità del professionista: scudo al test della Cassazione

Sanzioni

Fissata l'udienza pubblica sul contrasto nelle violazioni fiscali commesse dal cliente

Contraddittorio tra le parti viste le differenti posizioni all'interno della Corte

Pagina a cura di
Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Sulle condizioni che determinano la responsabilità del consulente e più in generale del professionista a titolo di concorso, rispetto alle violazioni fiscali commesse dal proprio cliente esiste una chiara divergenza in seno alla sezione tributaria della Corte di cassazione. A evidenziarlo è la stessa Corte di cassazione con l'ordinanza interlocutoria 31062/2024 che, proprio per tale ragione, ha ritenuto necessario esaminare la vicenda posta in decisione attraverso una pubblica udienza nel contraddittorio tra le parti, non ritenendo opportuna la trattazione in camera di consiglio. La tematica è molto delicata e interessa tutti i professionisti che svolgono attività di consulenza o eseguono particolari adempimenti fiscali (visti, attestazioni eccetera).

La questione

Secondo l'articolo 7 del Dl 269/2003, le sanzioni amministrative relative al rapporto fiscale proprio di società o enti con personalità giuridica sono esclusivamente a carico della persona giuridica. Con il Dlgs 87/2024 (di riforma del regime sanzionatorio) tale principio non solo è stato inserito all'interno del Dlgs 472/1997 (articolo 2), ma è stato esteso anche alle società semplici, di persona eccetera, di cui

all'articolo 5 del Tuir.

L'esclusione del concorso

Fino a pochi mesi, la Corte di cassazione aveva sempre escluso, in sintesi, il concorso del professionista per le violazioni tributarie commesse dalla società sua cliente. Ciò perché l'articolo 7 escludeva, senza alcuna deroga, la responsabilità di terzi nelle sanzioni irrogate alle persone giuridiche (tra le tante: Cassazione 13232/2022, 5924/2017, 25284/2017; 5924/2017; 10975/2019; 9448/2020; 24805/2021).

Il cambio di orientamento

A fronte di tale consolidato orientamento, e a legislazione immutata, nel 2024, i giudici di legittimità hanno totalmente ribaltato il principio ritenendo al contrario che: **a)** lo "scudo" fornito dall'articolo 7 si applica solo ai soggetti interni (e non ai terzi estranei) alla società; **b)** il professionista può, quindi, essere sanzionato, in concorso, per le violazioni tributarie commesse dall'ente (tra le altre: sentenza 20697/2024 riferita a un notaio, 21092/2024 riferita a un consulente fiscale).

In sostanza, in base all'articolo 9 del Dlgs n. 472/1997, disciplinante il concorso di persone nell'illecito tributario, secondo il nuovo orientamento della Suprema Corte, l'estraneo, risponde (in concorso) dell'illecito commesso dalla società per una condotta sua propria, ancorché atipica, causalmente orientata alla violazione.

Il coinvolgimento del professionista

Il problema concreto concerne il grado di coinvolgimento del terzo e quindi del professionista, nell'illecito del cliente per poterlo ritenere concorrente.

E infatti secondo le sentenze citate, l'articolo 9 del Dlgs 472/1997 recependo i principi in materia del Codice penale, comporterebbe il coinvolgimento, in concorso, di tutti coloro che hanno comunque dato un contributo causale, anche se esclusivamente sul piano psichico.

Di conseguenza la sanzione sarebbe applicabile a tutti i professionisti che hanno offerto un contributo alla realizzazione dell'illecito, essendo sufficiente la coscienza e la volontà di apportare un contributo materiale e psicologico alla realizzazione dell'illecito tributario (per tutte, sentenze 20823/2024, 21222/2024).

Secondo tale orientamento, il concorrente (esterno) risponde sul piano oggettivo per il contributo anche solo agevolativo offerto, sul piano soggettivo, in funzione del criterio della «coscienza e volontà», «dolosa o colposa» (sentenza 21092/2024).

Successivamente, la Cassazione (sentenza 23229/2024) ha parzialmente ridimensionato tale severo orientamento evidenziando la necessità, per escludere lo "scudo" dell'articolo 7 del Dl 269/2003 (ora, come detto, recepito dall'articolo 2 Dlgs 472/1997), che il professionista persegua suoi «specifici» vantaggi, distinti da quelli della società contribuyente.

In altre parole, l'autonomo e distinto beneficio nel caso del consulente della società, non può identificarsi nel compenso professionale percepito, ma deve trattarsi di un *quid plus*, cioè di benefici che vadano ben oltre il corrispettivo della propria prestazione. Di conseguenza, il consulente non deve limitarsi a svolgere le sue tipiche funzioni professionali, ma, attraverso le sue capacità tecniche, ha condiviso, o coinvolto, la società nel compimento di condotte illecite, tese a ottenere vantaggi economici non spettanti.

Lo scorso mese la Suprema Corte - chiamata a decidere in merito alle responsabilità di un consulente che aveva asseverato crediti Iva di clienti, poi censurati in sede di controllo - avendo rilevato questo contrasto in seno alla sezione tributaria, ha deciso di rinviare a nuovo ruolo l'udienza affinché venga discussa in forma pubblica e in contraddittorio con le parti e non in camera di consiglio.



IN SINTESI

Sanzioni amministrative

Per la violazione di norme tributarie il Dlgs 472/1997 (articolo 2) regola le sanzioni amministrative. In particolare, queste sono la sanzione pecuniaria, pagamento di una somma di denaro, e le sanzioni accessorie (come l'interdizione dalle cariche di amministratore, sindaco o revisore di società di capitali o l'interdizione dalla partecipazione a gare per l'affidamento di pubblici appalti e forniture) che possono essere irrogate solo nei casi espressamente previsti. La sanzione è riferibile alla persona fisica che ha commesso o

concorso a commettere la violazione

La modifica

Con la riforma delle sanzioni (Dlgs 87/2024) si è introdotto il comma 2-bis all'articolo 2 del Dlgs 472/1997 il quale prevede che la sanzione pecuniaria relativa al rapporto tributario proprio di società o enti, con o senza personalità giuridica è esclusivamente a carico della società o ente. Resta ferma, nella fase di riscossione, la disciplina sulla responsabilità solidale e sussidiaria prevista dal Codice civile per i soggetti privi di personalità giuridica. Se è

accertato che la persona giuridica, la società o l'ente privo di personalità giuridica di cui al primo periodo sono fittiziamente costituiti o interposti, la sanzione è irrogata nei confronti del soggetto che ha agito per loro conto

La giurisprudenza

Nonostante la nuova disposizione, alcuni giudici, Cassazione compresa, in determinati casi riconosce la responsabilità del professionista. Di qui la necessità di un intervento che faccia chiarezza. Il contrasto non è ancora approdato alle Sezioni Unite: per ora la Cassazione affronterà la questione in una udienza pubblica





Indennità di espropriazione tassabili solo nelle zone omogenee A, B, C e D

Cassazione

Non è lecita l'estensione delle aree in funzione della finalità dell'esproprio

Luigi Lovecchio

Le indennità di espropriazione sono tassabili solo qualora abbiano ad oggetto un terreno ricadente nelle zone urbanistiche omogenee classificabili nelle tipologie A, B, C e D, anche laddove siano collegate alla realizzazione di un'opera pubblica.

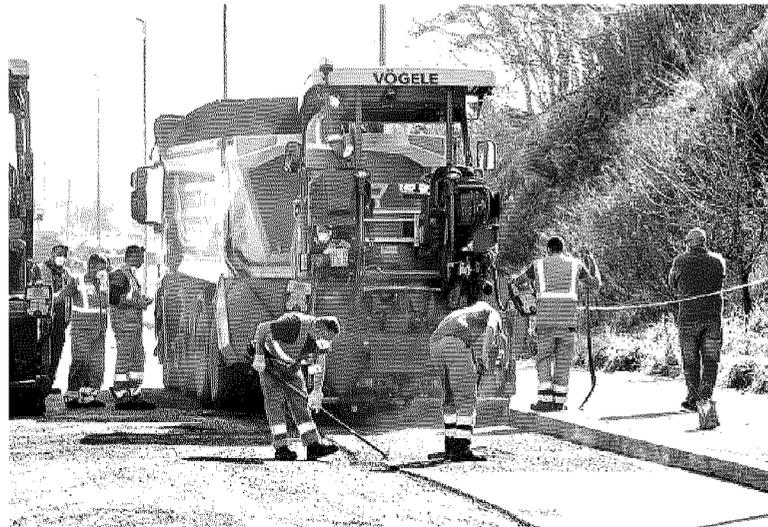
Il principio è contenuto nella sentenza 1307, depositata ieri dalla Cassazione, che ha rigettato la tesi dell'agenzia delle Entrate, volta a delimitare il riferimento alle zone urbanistiche alle sole infrastrutture urbane.

Nella vicenda all'esame della Corte, il contribuente aveva chiesto il rimborso della ritenuta d'imposta del 20% subito nel corso dell'espropriazione di un terreno di proprietà ricadente in zona urbanistica H, una sottozona di quella F.

Nella tesi della parte privata, sia l'indennità di esproprio che quella di occupazione, in quanto aventi a oggetto un'area diversa da quelle tipizzate nelle zone A, B, C, e D, non potevano in alcun modo essere tassate.

L'agenzia delle Entrate ha rigettato la richiesta di rimborso, eccependo che il riferimento alle aree tipizzate avrebbe dovuto essere limitato alle sole espropriazioni collegate alla realizzazione di infrastrutture urbane. Nel caso, invece, di espropri correlati alla esecuzione di un'opera pubblica, l'applicazione della ritenuta d'imposta del 20% dovrebbe riguardare qualsivoglia tipologia di suolo.

La Cassazione ha rigettato il ricorso dell'agenzia delle Entrate. Si è



Il principio.

La Cassazione spiega la norma, dopo la modifica del 2005

in proposito ricordato che l'articolo 35 del testo unico espropri (Dpr 327/2011) ha innovato la normativa in materia, disponendo l'applicazione dell'imposta laddove sia corrisposta «una somma a titolo di indennità di esproprio, ovvero di corrispettivo di cessione volontaria o di risarcimento del danno da occupazione acquisitiva, di un terreno ove sia stata realizzata un'opera pubblica, un intervento di edilizia residenziale pubblica o una infrastruttura urbana all'interno delle zone omogenee di tipo A, B, C, e D, come definite dagli strumenti urbanistici». Tale disposizione va letta in coordinamento con la norma interpretativa, di cui all'articolo 1, comma 444,

**Per la Corte
l'elenco del testo unico
non può essere riferito
solo alle aree
per infrastrutture urbane**

legge 266/2005, in base alla quale la previsione si interpreta nel senso che le indennità di occupazione costituiscono reddito imponibile se riferite a terreni ricadenti nelle zone omogenee di tipo A, B, C e D.

Ne deriva, secondo la Cassazione, che la disposizione del Testo unico degli espropri non può essere applicata in senso puramente letterale, riservando la tipizzazione delle aree ai soli interventi funzionali alle infrastrutture urbane.

Diversamente, infatti, si avrebbe che, mentre le indennità di occupazione si tassano solo se riferite alle aree su indicate, in caso di successiva espropriazione delle medesime aree, la tassazione dovrebbe avvenire sempre, a prescindere dalla collocazione del suolo.

In questo modo, si differenzerebbero irragionevolmente due fattispecie impositive che invece dovrebbero essere strettamente collegate.

La conclusione è pertanto nel senso che in tutte le ipotesi di indennità di occupazione o di esproprio, la ritenuta si applica solo dell'area ricade nelle zone suddette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA